

Immigrati e diritti

La politica delle minacce

Gorizia, il Siulp denuncia: Cie, condizioni peggiorate

■ Peggiorano le condizioni di precarietà in cui versano i servizi di sicurezza nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Gradisca d'Isonzo: lo denuncia, in una nota, il segretario provinciale goriziano del Siulp, Giovanni Sammito.



Immigrati rinchiusi in un Cpt

Arrestati ad Anzio 2 scafisti ricercati da Lampedusa

■ Si erano rifugiati ad Anzio, la cittadina del litorale sud di Roma, due uomini che, ai controlli, sono risultati ricercati dalla polizia di Lampedusa come trafficanti di esseri umani. I due scafisti sono stati sorpresi dalla polizia privi di documenti e arrestati.

Quelle foto inchiodano l'ipocrisia del governo

Le terribili immagini non lasciano dubbi: sono l'esito finale del trattato tra la Libia e l'Italia, quei volti sono anche dei «nostri» respinti in mare

L'analisi

LUIGI MANCONI

ROMA

Bene avrebbe fatto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a trovare il tempo per visitare il campo di Ganfuda, durante la sua recente visita in Libia. Certo, il programma era serrato e non consentiva variazioni (anche per evitare il rischio di incontrare, a zozzo per Tripoli, specchiati galantuomini come il presidente del Sudan, Al Bashir, e il capo dei pirati somali, Hassan Hayr detto "bocca larga", lì convenuti per i festeggiamenti): e, tuttavia, ci si può augurare che, in una prossima visita, il Premier trovi modo di fare una capatina in quel centro di detenzione dove sono reclusi, tra gli altri, i profughi respinti dai natanti del "pattugliamento congiunto" italo-libico. Le foto pubblicate dall'Unità non lasciano dubbi: l'esito ultimo - o almeno uno degli ultimi - del trattato Italia Libia, è un'autentica schifezza: un luogo e un rituale di segregazione e degradazione della "nuda vita", mortificata, violentata, brutalizzata. E un oltraggio sotto il profilo umano, sociale, giuridico. Tra quegli uomini, quelle donne e quei minori ristretti nei campi libici ci sono i nostri "respinti", quelli sui quali è stata costruita una vera e propria ideologia della sicurezza nazionale. Ovvero un racconto sordido, fatto di autoesaltazione della potenza, anche fisica (navi

contro barconi, forze di polizia contro inermi) e di uno sgangherato e truce "terzomondismo" leghista ("aiutiamoli a casa loro": si è visto).

Quell'ideologia si esprime attraverso messaggi irresponsabili: respingendoli, impediamo che muoiano in mare. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, intervistato da Radio radicale, ha affermato: l'Italia ha salvato "dalla morte in mare tanti clandestini", si dimentica di un dato (diffuso da Acli, Federa-

La visita del premier
La prossima volta faccia una «cappatina» nel campo di Ganfuda

Morti
I dati delle associazioni smentiscono Matovano: 412 morti solo nel 2009

zione delle Chiese Evangeliche, Centro Astalli, Caritas, Comunità di Sant'Egidio Fondazione Migrantes), mai smentito, che parla di almeno 412 persone morte nei primi otto mesi del 2009, mentre tentavano di raggiungere le coste italiane. Viene vantata, così, come un successo straordinario, la drastica riduzione degli sbarchi (peraltro già compromessa dagli arrivi degli ultimi giorni), occultando quale possa essere la sorte dei respinti: o la permanenza nei Centri di detenzione o la restituzione ai paesi da cui sono fuggiti o, infine, un ulteriore tentativo di raggiungere l'Europa, con altri mezzi, su al-

tre rotte e magari con rischi maggiori. Ora, non c'è dubbio che il trattato Italia-Libia abbia molti altri capitoli, alcuni dei quali degni di considerazione, ma il senso di quell'accordo è riassumibile nella natura del trattamento riservato ai migranti: perché questo rappresenta il primo problema economico-sociale dell'Europa e perché, dal modo di affrontarlo, discende la valutazione del tasso di democrazia di un sistema. Le foto dell'Unità ci dicono, pertanto, qualcosa di terribile su quel tasso di democrazia non solo con riferimento alla Libia, ma anche al nostro paese. Ma il discorso non si esaurisce qui, purtroppo. Nella stessa intervista, Mantovano ha testualmente dichiarato: "l'Italia è il paese che negli ultimi anni ha esaminato il maggior numero di domande di asilo in Europa e ne

ha accolto (...) il più gran numero".

È forse vero che, negli ultimi anni è cresciuta la percentuale di richieste accolte, ma i dati assoluti vanno in una direzione totalmente diversa e disegnano una situazione esattamente opposta. In Italia, al 31 dicembre del 2008, godevano dello status di rifugiato o della protezione umanitaria circa 50000 persone, in Francia pressappoco 160000, in Germania 582735. Qualcosa non torna, dunque, nell'aritmetica del Ministero dell'Interno.

Infine c'è una fondamentale questione di diritto totalmente elusa: non è stato detto da quali paesi provenissero i 75 respinti, il 30 agosto scorso. È lecito immaginare che almeno una parte provenisse dal Corno d'Africa, se è vero che l'unico accolto dall'Italia è un minore somalo bisognoso di cure ospedaliere (e in quello stesso barcone si trovavano 15 donne e tre minori). Bene è stata accertata la provenienza di queste persone? È stato consentito loro di chiedere lo status di rifugiato, e di chiederlo singolarmente, attraverso colloqui individuali? È vero o non è vero che sono stati trasportati su un natante italiano - e dunque su suolo italiano - e ciò imponeva comunque che fosse garantita la possibilità di chiedere asilo? Non è stato consentito loro: oggi potrebbero essere tra quelli infelici ritratti dalle foto dell'Unità. ❖

IL CASO

C'è crisi ma le imprese degli immigrati fanno muro: +1,7 in tre mesi

IL RAPPORTO ■ Diminuiscono le aperture e aumentano le chiusure, ma anche nel bel mezzo della crisi la vitalità dell'imprenditoria immigrata non sembra arrestarsi e cresce dell'1,7% nel secondo trimestre dell'anno, rispetto ai tre mesi precedenti. La maggior parte di questi piccoli imprenditori è di origine africana, seguono europei e asiatici. Il settore di attività più gettonato è senza dubbio quello del commercio, mentre la Toscana è la regione preferita per svolgere un'attività. Questa la fotografia scattata da Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta per conto di Unioncamere da InfoCamere, sull'imprenditoria immigrata in Italia. Ci sono anche loro, dunque, a trattenere il respiro, in attesa di tempi migliori, i quasi 250 mila piccoli imprenditori titolari di aziende individuali che al 30 giugno scorso risultavano iscritti ai registri delle Camere di commercio, pari al 7,3% di tutte le aziende di questo tipo. Nel periodo aprile-giugno le nuove imprese aperte sono state 9.915 (753 in meno rispetto allo stesso periodo del 2008), mentre 5.789 sono state quelle che hanno chiuso i battenti (744 in più dell'anno scorso). Ma il saldo del trimestre è risultato pari a 4.126 unità, +1,7% rispetto alla fine di marzo.